

# Movimento '85 Spontanea sarà lei, signora Falcucci

«Il spontaneo è un invito che di solito si rivolge a chi, dovendo dire qualcosa, si mostra in difficoltà o per timidezza o perché la persona che ha di fronte gli incute particolare timore. Ma si tratta di un invito assurdo, perché nel momento stesso in cui viene espresso, toglie ogni spontaneità a chi stava parlando. Come si fa ad essere spontanei su suggerimento altrui? È il modello di comunicazione più diffuso tra insegnanti e alunni, o, in genere, tra persone. E gruppi di persone, in quali esista una forte disparità di potere.

Nell'incontro tra gli studenti e il ministro Falcucci trasmesso in diretta dal Tg1 la settimana scorsa, abbiamo assistito ad un tipo di comunicazione «da manuale» che, in ogni suo aspetto, sembrava uscita da uno dei libri degli psicologi americani che hanno teorizzato e classificato tutti gli «errori» classici del modo di comunicare. Pur avendo di fronte una signora che assumeva in sé le vesti di professoressa, di preside e persino di ministro, gli studenti hanno dimostrato che c'è una bella differenza tra aver da dire qualcosa e

aver qualcosa da dire. Di cose da dire ne avevano tante e non c'era alcun bisogno che il si invitasse alla spontaneità.

Svegli di testa e scelti di lingua, mostravano chiaramente che, se c'era una disparità di potere psicologico rispetto alla propria interlocutrice, questo era completamente a loro favore. Era la Falcucci, invece, che aveva tutta l'aria di una ci aveva appena detto «Il spontaneo», chissà, qualche collega di governo, o l'Angelo custode al quale si era certamente raccomandata prima di affrettarsi in pasto a tanto balda e ribaldia gioventù. Ma se il potere psicologico era dei giovani, quello istituzionale era tutto del ministro, e in questo l'onorevole professoressa è stata bravissima nell'usare tutti i modelli di chi, anche attraverso la comunicazione verbale, vuol far sentire il peso del suo ruolo e spazzare l'interlocutore in modo più o meno sotterraneo.

Ma andiamo con ordine. Uno di questi modelli viene definito in psicologia il «doppio legame». Si tratta di un messaggio in cui, mentre si fa un'affermazione, si cerca, contemporaneamente, di invalidarla con comportamenti o dichiarazioni di segno opposto. Eccone un bell'esempio: Studente (rivolto al compagno): «Vorrei invitare tutti a non farsi strumentalizzare...». Falcucci: «Bravo, bravo... da quelli che hanno pagato i viaggi per farsi venire a Roma...». Stesso studente: «Non dobbiamo mischiarci con i partiti...». Falcucci (con un emplotto di tenerezza, un po' preside, un po' mamma): «Bravissimo...». Un attimo dopo, però, il ministro, parlando del ritardo della riforma: «La colpa è dei partiti: Pci, Pli, Msi che hanno rimandato in commissione il provvedimento...». Come dire, i partiti non sono cose da ragazzi, ma solo da ministri in difficoltà.

Il secondo comportamento che vale la pena di esaminare è quello che noi psicologi definiamo «risposta tangenziale». Si tratta di una risposta in cui, per sottrarsi al tema di fondo della domanda, l'interlocutore sceglie un aspetto assolutamente marginale della domanda stessa e risponde su quello come se fosse il più importante. Di risposte tangenziali la Falcucci ne ha date moltissime. Ma basta esaminare quella sulle condizioni delle aule

e degli istituti scolastici. Ai ragazzi che le ricordavano le situazioni disastrose delle proprie scuole, anche dal punto di vista dello struttura, il ministro ha risposto con tenera condiscendenza: «Ma l'edilizia scolastica non è di mia competenza...». E come se, in un ristorante che, per propria ammissione, si impegna a fornirvi un pasto completo, si rifiutasse di darvi il pane e altre mlie proteste rispondessero: «Ma lei lo sa bene che il pane lo fanno i fornai!».

Il capolavoro del ministro, però, è stato quello che in psicologia si definisce «mistificazione o falsa attribuzione». È una prassi con la quale apparentemente si dà un giudizio di conferma sull'altro, ma solo per trarne un personale vantaggio. È stato alla fine dell'incontro, parlando con i giornalisti, che la signora Falcucci ha giocato da par suo quest'ultima carta. Alla domanda su come era andato il «round», lei, rapita, ha risposto più o meno così: «Questi ragazzi sono molto intelligenti e maturi; ve lo avevo detto lo che la scuola funziona?».

Gianna Schelotto psicologa

# LETTERE ALL'UNITA'

## I semi gettati sono pronti per un nuovo raccolto

Cara Unità, dopo aver visto in Tv la cronaca dei «ragazzi dell'85» a Roma ed avere letto l'Unità dell'indomani, vorrei dire due parole anch'io, ormai quasi cinquantenne. Sicuramente come me tanti padri hanno cercato di insegnare ai figli come dare il loro apporto per cambiare in meglio il nostro Paese. Ma il confesso che fino a ieri ero rimasto un poco deluso. Forse — dicevo tra me — non siamo stati capaci di trasmettere alle nostre figlie tutta la ricchezza delle nostre esperienze e delle lotte vissute. Ma la minore delle mie figlie, appena diplomata maestra e ora disoccupata, avendo guardato la Tv e letto l'indomani l'articolo di Macaluso mi ha detto: «Che peccato babbo che io non vada più a scuola: stai certo che sarei stata anch'io a Roma con loro». Ed io le ho risposto: «È come se tu ci fossi stata, perché finalmente i semi che in tempi diversi abbiamo gettato, cominciano a dare i frutti». Credevo che questi semi fossero sepolti sotto la melma e spesso l'immondizia di quelli che ci hanno governato; ma ci siamo sbagliati e invece sono pronti per un nuovo raccolto.

ALDO SAINATI (Livorno)

## Quei «fuoricorso» su cui si infierisce

Spett. Unità, per quanto riguarda le tasse degli universitari fuoricorso, ora il governo prevede facilitazioni per gli studenti e ora riprende a studiare con qualche ritardo? E chi per esempio, è appena rimasto disoccupato ma è stato ritardato nel corso di studi quando lavorava? E chi ha una famiglia — se donna, soprattutto — e non lavora fuori casa ma il tempo del lavoro lo impegna ugualmente in casa e può studiare solo in qualche raro ritaglio di tempo? E chi magari è stato vittima per qualche anno di una malattia e ora riprende a studiare con qualche ritardo?

LETTERA FIRMATA da cinque universitari fuoricorso (Bologna)

## La torre, la scala e la morale della favola

Cara Unità, ho letto una volta una novella, mi pare polacca, che vi riassumo come la ricordo. C'era una grande piazza nella quale stavano pigiati tanti poveri cristi, uomini, donne e bambini. Nel centro della piazza era una grande torre, sulla cui cima ricchi, baroni, re, ministri ecc. bevevano e mangiavano e non sentivano i lamenti della gente giù in piazza. Allora uno di quelli giù si armò di una sciabola e incominciò a salire le scale della torre per uccidere quegli scrocconi. Ma a un quarto della scala comparve un diavolo che gli disse: «Se vuoi salire, devi darmi le tue orecchie». E quello gliel diede.

GINO GIBALDI (Milano)

## Il sogno e la realtà

Spett. direttore, mi sono tolto lo sfizio di fare un po' di conti e ho scoperto che a un lavoratore che, per esempio, abbia una retribuzione annuale lorda di 13 milioni e cui vengano trattenute 200.000 lire mensili di contributi, alla fine di 40 anni di contribuzioni impiegate all'interesse medio del 10 per cento spetterebbe la cifra di 138 milioni all'anno di pensione, quale interesse gli si capite, cioè, di un miliardo e trecentottantasette milioni.

CORRADO CONTI (Inola - Bologna)

## Hanno risparmiato energia: invece di venire premiati sono multati (e che spese...)

Caro direttore, il condono edilizio, nelle sue finalità e nelle sue linee generali, mirava a colpire chi del territorio ha fatto scempio: furbi appoggiati dal potere locale, palazzinari d'alto bordo (insospettabili) i cui capitali hanno un sapore di dubbia provenienza ecc. Attraverso questa operazione, lo Stato punisce l'abuso (ammesso e non concesso: si vedrà chi poi sarà a pagare) e ricava fior di miliardi.

Augusto Pancaldi

## «Aiutatemi»

Cara Unità, sono una ragazza della Rdt (Repubblica democratica tedesca), ho 15 anni, vado ancora a scuola. Mi piace molto la lingua italiana ma non ho amici italiani con cui corrispondere, anche per esercitarmi. Aiutatemi. NICOLETTE HANSEN 6.502 Gera, Jensei Str. 1 (Rdt)

arriviamo all'assurdo. Si dovrebbe, per questi piccoli abusi evitare agli inquilini ulteriori spese per accedere al cosiddetto condono. BRUNO COLECCIA Comitato inquilini «CEP» di Venezia Campalto

## Alla velocità della luce: la prova orale 4 anni dopo quella scritta

Egregio direttore, sono un giovane di 23 anni e presumo di avere una «fortuna» che pochi miei coetanei hanno: lavoro. Ormai infatti il lavoro non è un diritto-dovere, è una conquista. Ma ricorderò sempre i terribili giorni successivi al diploma di perito elettronico: il desiderio di trovare un impiego, l'esperienza richiesta dalle aziende, i dinieghi ricevuti, i concorsi ai quali partecipai...

È il lontano dicembre 1981: l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica diede il via ad un concorso bandito nel luglio dello stesso anno. Le prospettive erano eccellenti: 54 posti di perito elettronico, ripartiti nelle province lombarde. Per chi scrive, tentativo (del resto motivato dalla preparazione scolastica allora «fresca») e una speranza d'impiego. La prova scritta fu espletata presso i locali dell'Università Cattolica di Milano e per me ed alcuni colleghi di sventura andò bene, tanto da attendere con ansia la prova orale.

Primo di proseguire gradirei una prova di fede del lettore: infatti, per quanto assurdo possa sembrare, la prova orale fu effettuata nell'ottobre 1985! Sì, proprio quattro anni dopo la prova scritta. Il risultato? Non saprei: nel frattempo mi ero trovato un altro lavoro. S.T. (Milano)

## Ma non dice qual è l'Italia che dorme

Cara Unità, uno spot televisivo dice: «La Repubblica sveglia l'Italia». Lo spot pubblicitario non dice, né fa capire, quale Italia sveglia. L'Italia che dorme è quella che non lavora, che sciopera per l'occupazione, contro i tagli alla scala mobile, la mafia, la camorra, il terrorismo. Questa Italia è già sveglia e sa che c'è un'altra Italia: succube dei giornali cosiddetti «indipendenti», governata da forze politiche conservatrici che operano per interessi padronali, di parte; che risente dei limiti del sistema capitalistico e imperialista.

Dell'Italia da svegliare non fanno parte gli studenti, che a migliaia sono scesi in piazza per smettere la sen. Falcucci e l'apparato burocratico del ministero della Pubblica Istruzione, per dire, con chiarezza di linguaggio quali sono i mali della scuola del governo pentapartito; per denunciare la mancanza di lavoro per i giovani e di garanzie per un futuro democratico e di pace. I giovani dell'85 si che svegliano l'Italia, perché loro dicono qual è l'Italia che dorme. TONINO PIROCELLI (Lernia)

## Carobaseball

Egregio direttore, il Consiglio della federazione italiana Baseball ha deliberato un aumento smisurato delle nuove tasse federali per il 1986: dai 400 all'800 per cento. Ad esempio, nel nostro caso, nel 1985 occorrevano 90.000 lire; nel 1986 ne occorrevano 730.000. Per una squadra giovanile (dai 9 ai 16 anni) ne occorrevano 45.000 e ne occorrevano 260.000. Una parte dell'aumento è dovuta all'istituzione di una nuova tassa, denominata «tassa gara». Speriamo che si eviti di avere al contrario del passato — la presenza degli arbitri in tutte le partite.

Credeamo che questo non sia il sistema migliore per pubblicizzare il baseball, il quale in Italia è costituito anche da molte piccole società puramente dilettantistiche, che non avendo «sponsor» vivono soprattutto con le quote sociali e ogni componente sborsa di tasca propria. È cosa certa che sono le piccole società come la nostra, che riescono a far conoscere ai giovanissimi il baseball. Ma con questi provvedimenti le si costringe a ridurre drasticamente la loro attività, se non a sparire completamente. RICCARDO NEGRINI presidente dell'«Oltretorre» Baseball Club (Parma)

## Bisogna vederci dietro anche le aziende agricole

Signor direttore, la presente per intervenire nella polemica in corso da alcuni parlamentari (mi sia permesso chiamarli conservatori) e giornali più o meno specializzati, in merito al contributo erogato o erogando da parte della Regione Emilia Romagna alla Lega delle cooperative per l'acquisto degli impianti e del marchio ex Arrigoni di Cesena. I soprannominati sostengono che il contributo è eccessivo rispetto ai posti di lavoro che verranno creati, o meglio ripristinati.

Purtroppo costoro dimenticano che i posti di lavoro non riguardano solo gli operai e le maestranze che troveranno occupazione negli stabilimenti di trasformazione dei prodotti agricoli, ma anche coloro, e sono in misura largamente superiore, che vengono salvaguardati nelle aziende agricole riuscendo a garantire uno sbocco al loro prodotto ortofruticolo. Infatti sono di quasi tutti gli anni le trentenni trattative tra associazioni di produttori e industriali conservatori per stabilire sia il quantitativo da ritirare sia il prezzo da corrispondere (sempre alquanto basso riferito ai costi). E spesso gli accordi raggiunti vengono disattesi, con pretesti a volte assurdi da parte degli industriali.

Acquisendo quegli impianti alla cooperazione, verrebbero diminuiti questi rischi per i produttori agricoli. È ora di cessare le basse speculazioni di carattere politico contro le cooperative! GIANNI ALBERTI (Casanova Lerzoo - Savona)

# UN FATTO / Fantasiata invasione di monumenti, busti, strutture-giocattolo

Nostrò servizio

PARIGI — Una delle statue più recenti di Parigi era, fino a qualche tempo fa, una testa di Apollinaire scolpita da Picasso attorno agli anni Venti: si trova in un giardino di pochi metri quadrati, su un fianco della chiesa di Saint-Germain-des-Près, con un paio di panchine verdi e due «clochards» del quartiere che vi hanno preso dimora da tempo immemorabile. Il gusto, anzi la cultura della statuaria pubblica, che era stata uno dei vanti di Parigi, s'era fermata lì o aveva tirato avanti, stentatamente, fino alla seconda guerra mondiale. Poi non c'era stato praticamente nulla, non tanto perché fossero mancati gli scultori o perché si fosse inaridita una passione ma più semplicemente perché le ambizioni della classe politica e l'urgente necessità di modernizzare e ripulire una città che sentiva il vecchio più che l'antico, avevano mutato gli orientamenti delle amministrazioni.

Malraux, negli anni Sessanta, fece lavorare migliaia di imbianchini per ridare una apparente giovinezza a facciate annerite dal tempo e dalla storia. Poi, dopo, dieci anni dopo, si lanciò nel grattacielo, nel moderno, nelle strade a scorrimento veloce lasciando tra le braccia del suo successore Giscard d'Estaing la pesante eredità di portare a termine quello che egli aveva appena avuto il tempo di cominciare, come il Beaubourg e il centro culturale che oggi porta giustamente il suo nome, come le Halles, come il riassetto dei Marais.

Ma le statue erano sempre quelle: Balzac di Rodin, di cui nessuno s'accorge, a metà del boulevard Raspail, la statua equestre del maresciallo Foch davanti all'École militaire, la «Marsigliese» sull'Arco di Trionfo, la «Danza di Carpeaux sul frontone dell'Opéra, i sedici nudi femminili di Maillol alle Tuileries o il glorioso «Roi soleil» al centro della place des Victoires, per non citare che alcuni dei «pezzi» più noti di uno sterminato universo di pietra, di bronzo o di marmo che Parigi deve essenzialmente al XIX secolo, al Secondo Impero, e in parte anche alla Terza Repubblica. E improvvisamente arrivò Lang. Ministro socialista agli Affari culturali dopo avere diretto il celebre Tnp (Teatro nazionale popolare) che fu di Jean Vilar al Trocadero, Jack Lang decise, tre anni fa, di rilanciare la grande tradizione della statuaria pubblica, di ringiovanere un patrimonio certamente inatteso ma che il tempo e le abitudini avevano sottratto all'attenzione degli «utenti». E ora, a tre anni di distanza, Parigi si arricchisce quasi ogni giorno di un monumento nuovo, di una nuova statua, di fontane, di busti, talvolta di cose che stanno tra la struttura architettonica, la statuaria e il giocattolo, come i due giganteschi e mo-



Un arredo urbano voluto dal ministro della Cultura Lang. Il ritorno del «caso Dreyfus» I gollisti rifiutano Léon Blum Marianne come Catherine Deneuve



dermissimi orologi che tappano le due estremità del non meno immenso cilindro di cemento posto a testata d'ingresso della stazione di Cergy Pontoise. Ma restiamo alle statue: in questa nuova «collezione» che appartiene a tutti i parigini, metterei al primo posto «L'homme aux semelles de vent» di Ippolite, un fantasioso e favoloso omaggio di bronzo ad Arthur Rimbaud, eretto sulla piazza dell'Arsenale; la statua di Léon Blum, del giovane scultore Garel, polemicamente respinta dal municipio di Parigi dalla piazzetta omonima e

# Statuomania per le strade di Parigi



Nelle foto grandi, le due colonne alla Gare Saint-Lazare dello scultore Arman, una pia di orologi e un cumulo di valigie; nella foto piccola, uno dei due giganteschi orologi all'ingresso della stazione di Cergy Pontoise, nella «benlieux» parigina

Blum — meschine rivincite politiche. Su questo terreno il caso più clamoroso riguarda la statua che il ministro della Cultura aveva ordinato a Tim (il celebre disegnatore Mittelberg) per onorare la memoria di quel capitano Dreyfus che alla fine del secolo scorso, accusato di spionaggio, era stato degradato pubblicamente sulla piazza della Ecole militaire, deportato alla Cayenna, e soltanto otto anni dopo riconosciuto innocente e riabilitato. «L'affaire Dreyfus», che aveva spaccato in due la Francia e provocato il famoso «l'accuse» di Zola, s'era sviluppato

(poi dimossi in seguito allo scandalo Greenpeace), ha rifiutato la collocazione della statua all'École militaire col pretesto che si trattava di un luogo chiuso al pubblico. E Dreyfus finirà dunque nel giardino del Politecnico con in pugno quella spada spezzata che forse ricordava a certuni, troppo crudelmente e direttamente, a quali bassesse morali può condurre il razzismo.

Ma come dimenticare, in questo rapido itinerario della nuova statuaria parigina, le due colonne di Arman — quella formata da decine di grossi orologi e l'altra da un cumulo di valigie — che sono al centro delle due piazzette antistanti la Gare Saint-Lazare simbolizzando la doppia ossessione di tutti i viaggiatori, l'ora e il bagaglio, il quando e il come di ogni partenza? E la colonna pollicona alla trentina metri — la colonna dai cento volti — ideata da Dubuffet, respinta da decine di piazze parigine e finalmente realizzata per l'île Saint-Germain? E il favoloso e gigantesco centauro di bronzo dorato che César sta ultimando in onore di Picasso e che sarà collocato ai piedi del grattacielo di Montparnasse?

Indipendentemente dai risultati estetici, che richiede- rebbero un altro discorso, Lang ha resuscitato il defunto mecenatismo di Stato col doppio obiettivo di rendere un omaggio duraturo a tante figure del passato più o meno recente della vita culturale e politica francese e di dare un pubblico permanente alla scultura contemporanea.

È bastava pensare e reperire coriosamente i mezzi finanziari necessari nel bilancio non indifferente ma pur sempre limitato del ministero della Cultura: grazie al quale, tra l'altro, non solo Parigi può esibire nuovi monumenti ma anche Marianne, simbolo della Francia repubblicana, può mutare volto e adattarsi ai gusti del tempo.

È di questi giorni infatti il risultato di un originale concorso per un nuovo busto della «République» (in passato aveva trionfato quello di Brételle) destinato ad ornare i municipi di centinaia di città e villaggi francesi. Esposti al pubblico di una centralissima stazione della metropolitana, i dieci progetti prescelti sono stati «esaminati» da centinaia di migliaia di parigini che, alla fine, hanno deciso a larga maggioranza per un volto femminile nel quale sembravano riunite le qualità di Marianne: forza di carattere, bellezza e intelligenza. Era il volto della celebre attrice Catherine Deneuve che, riprodotto in centinaia di esemplari, diventerà quello della Marianne del Duemila, della Repubblica francese proiettata nelle speranze e nelle ambizioni future della Francia d'oggi. Ma quanti, al momento della scelta, se ne erano accorti?

Augusto Pancaldi

# BOBO / di Sergio Staino

